



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE

N. 116

20 Aprile
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

EUGENIO DI SAVOIA-SOISSONS

Un Principe per l'Europa Cristiana

Carlo Bindolini

Le prime compagne e la liberazione di Vienna dai Turchi

Il Principe Eugenio nacque a Parigi il 18 Ottobre 1663 da Eugenio Maurizio, Principe di Savoia Carignano, secondogenito del Principe Tommano di Carignano e primo Conte di Soissons, e da Olimpia Mancini, una delle tre nipoti del Cardinale Mazarino che egli aveva portato a Parigi.

Suo padre morì nel 1673 quando Eugenio aveva solo dieci anni, e non ebbe il tempo di esercitare alcuna influenza sulle sorti del figlio, che furono determinate dalla nonna paterna, dalla madre e dai fratelli più grandi di lui.

Eugenio venne educato nella casa paterna, l'Hotel de Soissons, dalla nonna paterna francese, Maria di Borbone Principessa di Carignano, che voleva avviarlo alla carriera ecclesiastica, come era d'uso per i cadetti delle famiglie nobili, e così, già negli anni dell'adolescenza Eugenio portava la tonsura ed era conosciuto come "l'abbé de Savoie".

Il suo studio preferito era quello della matematica, che gli sarà di grande ausilio nella futura carriera militare.

Il giovane non provava però alcuna vocazione ecclesiastica e nel 1683, con grande sorpresa della sua famiglia, annunciò che non aveva intenzione di entrare nella Chiesa e che intendeva piuttosto seguire le orme paterne ed entrare nell'esercito francese. Poiché la nonna rifiutava di dargli il suo appoggio, Eugenio, che era piccolo, minuto di corporatura, scuro di carnagione e con le guance incavate, decise di rivolgersi personalmente al Re di Francia, Luigi XIV, chiedendogli di affidargli un comando militare adeguato al suo rango ed alla Casa alla quale apparteneva. Luigi XIV, ritenendolo poco promettente dal



Il Principe Eugenio in un dipinto di Martino Altomonte che, con lo stile dell'epoca, lo ritrae alla battaglia di Zenta

punto di vista militare, respinse la sua richiesta.

Pesò in questa decisione anche l'influenza negativa esercitata dal segretario di stato francese per la guerra, François Michel le Tellier Marchese de Louvois, che detestava Olimpia Mancini perché aveva rifiutato la proposta di matrimonio tra una delle sue figlie ed il figlio di Louvois.

La guerra contro i Turchi, la nuova crociata ingaggiata dall'Austria e dalle altre potenze cristiane, faceva accorrere molti giovani anche dalla Francia, ed orientò la mente del giovane Principe Eugenio, respinto da Luigi XIV, ad offrire i suoi servigi all'Imperatore d'Austria Leopoldo.

L'improvvisa notizia che gli giunse la mattina del 23 luglio 1783 della morte del fratello Luigi Giulio, ferito in combattimento contro i Turchi il 7 luglio precedente, affrettò la sua partenza per Vienna.

Qui venne presentato all'imperatore d'Austria Leopoldo I, che l'accolse come volontario nell'esercito imperiale posto sotto il comando di suo cugino, il Margravio Luigi di Baden.

Fu sotto il comando diretto del cugino tedesco, che Eugenio di Savoia combatté durante la liberazione di Vienna dai Turchi.

Era il 10 settembre 1683 quando il Principe Eugenio giunse sulla collina di Kahlenberg e da quella posizione vide per la



Il Kahlenberg

prima volta Vienna. Ancora oggi, la vista dal Kahlenberg è una delle più belle che si possono avere della città. Quella che egli godette allora fu ben diversa dalla vista che poté godere, anni dopo, dal colle opposto al Kahlenberg, sul quale si fece costruire il suo palazzo del "Belvedere".

Vienna era sotto assedio da parte dei Turchi dal 15 luglio, bersaglio di un bombardamento continuo.

Il 12 settembre 1683, quattordicesima domenica dopo Pentecoste, chiamata dalla Chiesa cattolica la Domenica della Divina Provvidenza, i Turchi avevano iniziato il combattimento sia contro la città assediata che contro gli eserciti cristiani alleati giunti in suo soccorso. Quell'epica giornata, che era iniziata all'alba, con una Santa Messa celebrata sul colle del Kahlenberg dall'intrepido padre Marco d'Aviano, si era conclusa con la disfatta dell'esercito turco assediante e con la liberazione della città.

La Vergine, tanto implorata da Marco d'Aviano, aveva aiutato le schiere cristiane, che portavano scritto il Suo nome sui loro vessilli. Fu una grande vittoria per tutta l'Europa cristiana, tanto che Papa Innocenzo XI estese a tutta la Chiesa la festa del Santo Nome di Maria.

L'11 dicembre 1683 Eugenio di Savoia ottenne dall'Imperatore Leopoldo I la nomina a colonnello, con l'assegnazione del reggimento dragoni di Kufstein, che assunse il titolo di dragoni di Savoia. Aveva solo vent'anni!

Nel 1684 l'Imperatore Leopoldo I aveva concluso finalmente con la Polonia e con Venezia la Santa Alleanza contro i Turchi, alleanza appoggiata entusiasticamente dal Papa Innocenzo XI. Nello stesso anno, il Principe Eugenio aveva partecipato alla campagna contro i Turchi, distinguendosi nella presa di Visegrad, nella battaglia di Gran (Esztergom), nell'

occupazione di Waitzen, nella battaglia di Ofen. Partecipò anche alla campagna successiva contro i Turchi, che culminò nell'assedio di Buda, dove, combattendo in trincea, fu ferito al braccio sinistro da un colpo di moschetto. La città capitolò il 2 settembre 1686. Terminava così dopo 145 anni la dominazione turca in Ungheria.

Il 12 agosto 1687 nella battaglia di Berg Harsan (Nagyharsany) i Turchi vennero sconfitti dalle truppe imperiali; in quella battaglia il Principe Eugenio si distinse per il coraggio nel guidare le cariche di cavalleria e gli fu concesso il particolare onore di recarsi a Vienna per annunciare di persona all'Imperatore la notizia della vittoria; Leopoldo gli diede in dono il suo ritratto, racchiuso in una cornice di diamanti.

La crociata contro i Turchi continuò con la conquista di Belgrado da parte delle forze cristiane. Il Principe Eugenio partecipò alla presa della città il 6 settembre 1688 con l'armata comandata da Massimiliano Emanuele di Baviera. Lanciatosi, alla testa di una colonna ai suoi ordini, all'assalto dell'ultima trincea nemica, uccise di sua mano un turco che gli aveva spaccato l'elmo, ma venne ferito egli stesso gravemente al ginocchio da un colpo di fucile.

Il Principe dovette quindi allontanarsi dal campo di battaglia e non poté assistere alla resa della cittadella di Belgrado.

La guerra tra la Francia e l'Impero

Nel 1689 il Principe Eugenio passò dalle operazioni contro i Turchi a quelle che si svolgevano sul Reno, contro la Francia. Luigi XIV, approfittando del fatto che l'Impero era impegnato nella guerra contro i Turchi, aveva fatto invadere e devastare delle zone nel Palatinato. Questo contegno del sovrano francese aveva spinto gli altri sovrani europei a trasfor-

mare la lega di Augusta del 1686 da difensiva in una grande alleanza, 17 maggio 1689. Allo scoppio della guerra le operazioni militari dilagarono in Olanda, nelle Fiandre, nella valle del Reno, in Catalogna ed in Italia.

Il Principe Eugenio venne inviato dall'Imperatore a Torino, per convincere il Duca Vittorio Amedeo II a partecipare all'alleanza antifrancesa. Egli riuscì nel suo intento, dimostrando di possedere, oltre alle note qualità di abile condottiero, anche quelle di fine diplomatico.

Ritornato in Germania, il Principe, partecipò all'assedio di Magonza il 4 agosto e venne ferito da un colpo di moschetto.

Ritornò in Italia per partecipare, al comando di cinque reggimenti di cavalleria, alle operazioni militari tra Francesi da una parte e Imperiali, Spagnoli e Piemontesi dall'altra.

Il teatro della guerra si era infatti spostato in Piemonte perché Luigi XIV era deciso di punire Vittorio Amedeo II ed aveva ordinato al generale Catinat di usare le sue forze preponderanti per devastare i territori del Duca di Savoia, distruggendo i campi di riso, grano e mais della pianura e bruciando i casolari isolati.

Vittorio Amedeo II, respingendo il consiglio del cugino, decise di dare battaglia ai Francesi il 18 agosto 1690 a Staffarda, con le sue truppe e con quelle spagnole.

L'esito fu tragico. Eugenio, al comando della cavalleria sabauda, riuscì tuttavia, nel condurre la ritirata, a salvare dal disastro Vittorio Amedeo ed a proteggere molto abilmente il ripiegamento dei Piemontesi. Lo stesso Catinat disse che la ritirata delle truppe sabaude era stata "eseguita molto bene e con fermezza".

Nel 1691 il Principe Eugenio partecipò alle operazioni per la liberazione di Cuneo, assediata dai Francesi.

A soli trent'anni, nel 1693, venne nominato Maresciallo di campo.

L'eroe di Zenta

L'epopea del Principe ebbe però inizio nel 1697, allorché l'Imperatore gli affidò il comando supremo delle truppe in campo, preferendolo, per la capacità professionale dimostrata, ad altri generali assai più anziani di lui sia per età che per carriera.

In quell'anno i Turchi avevano raccolto un numeroso esercito attorno a Belgrado, città fortificata e posta in una posizione strategica, alla confluenza dei fiumi Danubio e Sava, e progettavano di riprendere l'invasione in Ungheria.

Il Principe Eugenio, avuta la notizia che l'armata turca, passata da Belgrado sulla sinistra del Danubio, marciava verso Pancsova e cercava di attirare l'armata imperiale nella zona del basso Tibisco per avere via libera per marciare con il grosso del proprio esercito verso la conquista dell'Ungheria orientale e della Transilvania, decise di non indugiare ulteriormente e, dopo avere inviato un grosso distacco di fanteria e di cavalleria a Titel per impegnare le forze nemiche là dislocate, il 22 agosto marciò con le sue rimanenti forze in direzione di Zenta-Seghedino, per passare il Tibisco prima che il nemico potesse impedirglielo.

L'armata imperiale posta così tra Zenta e Seghedino sarebbe stata in condizione di scendere al Danubio per opporsi al nemico. Il 26 agosto l'armata imperiale giunse nei pressi di Zenta, dove si riunì con il contingente al comando del principe Vaudremont, proveniente da Kecskemet, a nord, e l'altro contingente che proveniva dalla Transilvania. L'armata imperiale era così completamente radunata. Il Sultano voleva varcare il Tibisco a Zenta ed allo scopo aveva gettato sul fiume un ponte di barche. Si trovava ormai già sull'altra riva, dove si poteva vedere la sua tenda, egli sperava d'entrare in Transilvania proseguendo lungo la sponda opposta del Tibisco.

L'11 settembre 1697, il Principe Eugenio aveva raggiunto una posizione elevata da cui dominava Zenta, davanti a lui si trovava il grosso della fanteria turca che attendeva il proprio turno per attraversare il Tibisco su un ponte di sessanta barche, decise quindi di dare l'assalto, benché rimanessero ormai meno di quattro ore di luce. Gli imperiali attaccarono usando una formazione a mezzaluna e, approfittando di un banco di sabbia e dell'acqua bassa nei pressi del ponte di barche, aggirarono con la fanteria le difese turche dal lato del fiume.

In poco tempo la battaglia fu vinta. Furono uccisi circa 20.000 soldati ed altri 10.000 annegarono nelle acque del Tibisco, anche il Gran Visir rimase ucciso dai suoi stessi uomini nella lotta per superare il ponte. Dalla parte degli imperiali rimasero uccisi solo trecento soldati.

La fanteria turca era stata completamente annientata, mentre il Sultano e la sua cavalleria erano fuggiti verso Temesvar, abbandonando i pesanti cannoni e l'accampamento. Tra i numerosi trofei della vittoria ben 420 bandiere, code di cavallo, ma il più prezioso di tutti era il sigillo che

il Gran Visir aveva sempre al collo.

Il Principe diede la notizia della vittoria all'Imperatore con queste parole: *"Questa grande e clamorosa vittoria e questa splendida battaglia volsero al termine con il giorno stesso, fu come se il sole decidesse di non tramontare fino a che non avesse visto e illuminato con i suoi raggi il trionfo delle armi di Vostra Maestà"*.

Quando, nel novembre successivo, il Principe Eugenio ritornò a Vienna ebbe un'accoglienza trionfale.

L'Imperatore Leopoldo gli fece dono di una spada con l'elsa tempestata di diamanti, venne coniata una speciale medaglia con il ritratto idealizzato del Principe su di un lato mentre sull'altro erano raffigurate cinque fanciulle che saltellavano con le armi turche e standardi.

Zenta aveva trasformato Eugenio di Savoia in un eroe europeo, un autentico eroe epico. Fu una vittoria determinante per porre fine alla guerra contro i Turchi.

Alla fine del 1698 si aprirono i negoziati di pace fra Turchi e Cristiani, che portarono alla firma, il 26 gennaio del 1699, del trattato di Carlowitz con il quale tutta l'Ungheria e la Transilvania, ad eccezione del Banato di Temesvar, furono cedute all'Imperatore d'Austria.

La guerra di successione di Spagna e l'assedio di Torino

Non era ancora spenta l'eco delle vittorie contro i Turchi che già si profilava all'orizzonte la Guerra di successione al trono di Spagna, che vedeva schierate da un lato Francia, Spagna, ducato di Savoia, ducato di Lorena ed elettori di Baviera e Colonia, mentre nell'altro versante erano schierate l'Austria, l'Inghilterra, l'Olanda ed il Portogallo.

Al Principe Eugenio venne affidato il comando supremo delle armate imperiali in Italia, composte di trentacinque mila uomini tra fanteria e cavalleria, che si contrapponevano ai circa 40 mila armati Franco-ispani al comando del maresciallo francese Catinat. Quest'ultimo sarà battu-



Particolare del campanile della Basilica di Superga, eretta da Re Vittorio Amedeo II in segno di ringraziamento per la vittoria contro i francesi a Torino

to a Chiari il primo settembre 1701 e sostituito dal Villeroy, che sarà però catturato durante la sortita su Cremona del 31 gennaio 1702. Nel giugno del 1703 il Principe Eugenio assunse, a soli trentannove anni, l'alta carica di presidente del Consiglio Aulico di guerra di Vienna, sostituendo il generale Mansfeld.

Intanto sia il Ducato di Savoia che il Portogallo, delusi dell'egoistica politica francese, ruppero l'alleanza con la Francia e passarono dalla parte opposta.

Il Duca Vittorio Amedeo II annunciò il 7 ottobre il passaggio del Piemonte a fianco dell'impero. Il 13 agosto 1704 gli imperiali vinsero i Francesi nella battaglia di Hochstadt, voluta ed impostata dal Principe Eugenio.

I Franco-ispani, per porre fuori causa il Duca di Savoia, ammassavano in Piemonte notevoli forze poste al comando del Maresciallo di Francia Louis d'Aubusson de La Feuillade ed erano riusciti ad occupare quasi tutte le piazze piemontesi ed a minacciare la stessa capitale sabauda, che il Re Luigi XIV aveva ordinato alle sue



**Il Principe Eugenio
in un ritratto contemporaneo giovanile**

truppe di occupare, mentre un'altra armata, al comando del Duca di Vendôme, era posizionata in Lombardia.

Dato che gli imperiali erano invece raccolti in due masse molto distanziate fra loro e con un quantitativo di forze inferiore a quelle dell'armata avversaria, il Principe Eugenio decise di accorrere in Piemonte per unirsi al Duca di Savoia e liberarlo dalla pressione nemica. Si trattava di un progetto molto arduo, che implicava l'attraversamento della valle del Po, che era dominata dalle truppe avversarie.

Il Principe Eugenio era partito il 17 aprile 1705 da Vienna ed era giunto il 23 a Rovereto. Invano i Francesi cercarono di fermare la sua avanzata verso il Piemonte e di sbarrargli la marcia. Poiché i Francesi, posizionati con le loro truppe a Lodi ed a Soncino, gli impedirono il passaggio del Po, egli non ebbe altra possibilità che tentare il passaggio all'Adda, impresa assai ardua, come scrisse lo stesso Principe Eugenio in una sua lettera all'Imperatore: *"circa il passage dell'Adda è bensì ancora incerto se questo possa reussire felicemente...io tenterò in nome di Dio cotale passage, quantunque preveda, che se pure vi arrivo felicemente, incontrerò non poche difficoltà...ed il nemico non indugerà a venirmi addosso da ogni parte con tutte le sue forze unite..."*

Il Principe Eugenio tentò il passaggio a Cassano, il 16 agosto 1705, ma non vi riuscì per la presenza delle forze francesi del Duca di Vendôme, già posizionate

sulla destra dell'Adda e sulla sinistra fronte a nord, per minacciare il Principe sul fianco sinistro. Nonostante i ripetuti attacchi, nel corso dei quali il Principe Eugenio riportò una ferita al collo e fu costretto a cedere il comando, l'armata imperiale non riuscì a passare il fiume e dovette ritirarsi verso est sulla linea del Chiese.

L'armata franco-ispana stanziata in Italia venne rafforzata e suddivisa in due parti: una al comando del Maresciallo Louis d'Aubusson de La Feuillade, di circa 45 mila uomini, destinata all'assedio di Torino, l'altra, di 48 mila uomini, al comando del Duca di Vendôme, dislocata tra il Chiese ed il Mincio per impedire all'armata imperiale di raggiungere il Piemonte.

Nella primavera del 1706 il Vendôme riprese ad attaccare l'armata imperiale posta sulla linea del Chiese con l'intento di ricacciarla tra le montagne ed impedirle di entrare nella pianura padana. Gli imperiali ebbero gravissime perdite e dovettero risalire le valli alpine, inseguiti dai Francesi.

L'esercito del Principe Eugenio rimase sulle montagne per maggio e buona parte di giugno. A fine giugno, il Principe marciò verso sud lungo l'Adige ed attraversò il fiume a Rovigo, punto debole delle difese francesi, il 6 luglio, proseguendo poi verso sud e sconvolgendo i calcoli del Vendôme. Giunse finalmente nel ferrarese. Altra contrarietà per i Francesi fu la sostituzione del Vendôme, destinato in Fiandra per combattere contro il Marlborough, con il Duca Filippo d'Orléans, nipote di Luigi XIV.

A metà luglio il grosso delle forze del Principe Eugenio, 25 mila fanti ed 8 mila cavalieri, si trovava nel ferrarese, il Wetzels si trovava presso Verona con altri 10 mila uomini, mentre stavano arrivando dal Tirolo altri 8 mila imperiali. I Francesi erano posizionati sulla destra del Po a Guastalla.

Con una manovra geniale, il Principe Eugenio riuscì a liberarsi del nemico, che ostacolava la sua marcia verso il Piemonte, ed avvicinarsi al Po toccando Modena, Parma e Piacenza.

Il Duca d'Orléans, visto che non era riuscito ad ostacolare l'avanzata del Principe Eugenio, portò la sua armata verso il Piemonte per la sinistra del Po e, proseguendo a marce forzate, giunse a Chivasso il 28 agosto ed il 29 si unì a Torino al La Feuillade, mentre il Principe Eugenio marciava con l'armata verso Voghera e

Tortona, ed il 29 agosto giungeva a Carmagnola, dove finalmente s'incontrava con il Duca di Savoia che lo attendeva con il suo piccolo contingente.

Il Principe Eugenio, dopo una breve ricognizione del terreno attorno alla piazza assediata, d'accordo con il Duca di Savoia, decise d'impegnare al più presto la battaglia, schierando la sua armata ad occidente della città tra le Alpi ed il nemico.

I due cugini, infatti, già dal 2 settembre, avevano osservato ed attentamente studiato l'armata dei Francesi dalla cima della collina di Superga, ed avevano constatato che i Francesi erano impreparati ad un attacco e particolarmente vulnerabili in un punto: fu proprio in questo punto debole che l'esercito imperiale e sabaudo attaccò nelle prime ore del mattino del 7 settembre.

I granatieri imperiali e la fanteria prussiana, al comando del Principe di Anhalt-Dessau, detto "il mastino", sfondarono le difese francesi, facendo passare la cavalleria. Il Principe Eugenio era preparato a subire gravi perdite e non si risparmiò. Vennero uccisi due dei suoi attendenti personali, egli stesso fu sbalzato di sella dal suo cavallo. Grande fu il valore del Principe Eugenio nella battaglia così come quello di suo cugino, il Duca di Savoia che, alla testa della cavalleria, si lanciò ripetutamente alla carica contro l'ala destra dei Francesi. Già nelle prime ore del pomeriggio si era palesata la superiorità delle armate imperiali e sabaude su quelle francesi. Questi ultimi vennero poi attaccati alle spalle da 12 battaglioni austriaci comandati dal Conte Daun, mentre frontalmente venivano attaccati dai due Principi sabaudi. Non potendo più resistere, il Duca d'Orléans ordinò la ritirata delle sue truppe, che avvenne nel più totale disordine, in direzione di Pinerolo e di Fenestrelle, oltre il confine. Egli stesso venne ferito per due volte.

Alle quattro di pomeriggio del 7 settembre la battaglia poteva dirsi conclusa e la città di Torino liberata; i due Principi sabaudi vi entravano vittoriosi, accolti da manifestazioni di entusiasmo delle autorità e del popolo.

Fu evitato il massacro dei feriti francesi da parte degli imperiali grazie al tempestivo intervento del Principe Eugenio. Furono fatti prigionieri circa cinquemila Francesi e tremila cavalli, oltre ad una gran parte delle loro salmerie.

La battaglia di Torino fu seguita dall'occupazione della Lombardia da parte dell'

armata degli imperiali, mentre le truppe francesi sconfitte ripiegarono verso la Francia senza opporre alcuna resistenza. Il 26 settembre 1706 il Principe Eugenio ed il Duca Vittorio Amedeo II entrarono in Milano, accolti trionfalmente dalla popolazione. Ben presto vennero occupate anche le altre città della Lombardia e dell'Emilia.

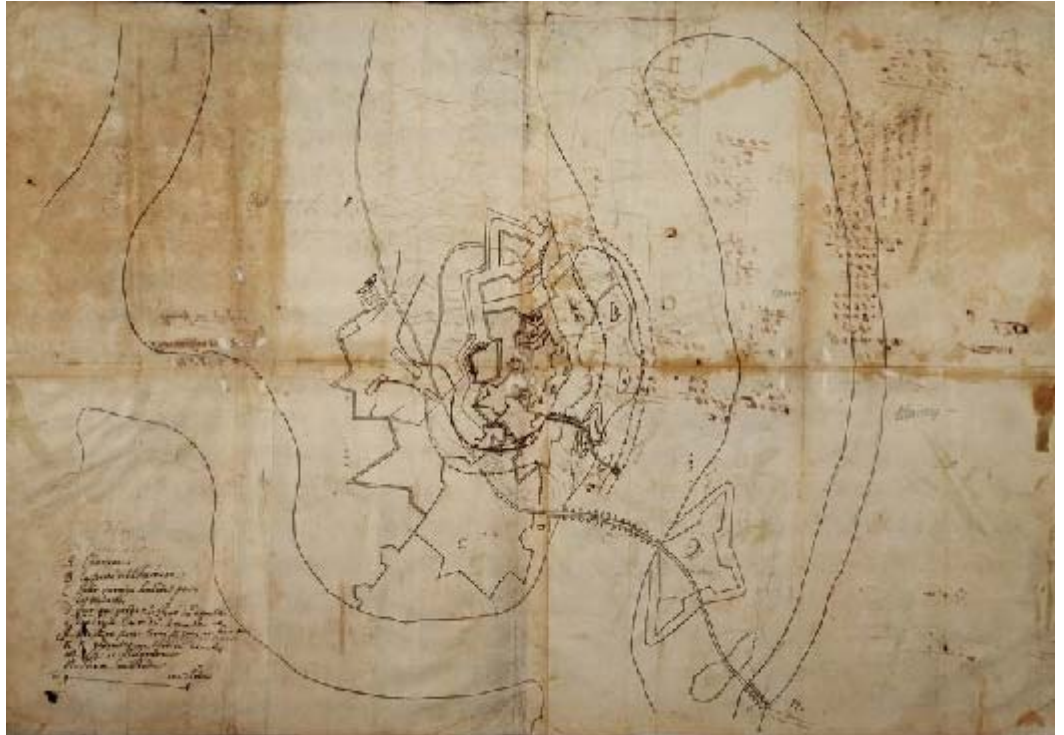
La vittoria di Torino ebbe grandi conseguenze sull'assetto politico dell'Italia settentrionale: terminò la dominazione dei Francesi e degli Spagnoli, che fu sostituita nel milanese e nel mantovano da quella dell'Austria, mentre il Monferrato passava definitivamente sotto il dominio del Duca di Savoia ed il Piemonte tornava pienamente in possesso del Duca di Savoia.

Il Principe Eugenio, subito dopo la vittoria di Torino, era stato nominato vicerè di Milano. Il 16 aprile 1707 egli entrò a Milano in gran pompa, cavalcando uno splendido destriero e poi, su una carrozza trainata da sei cavalli, si recò in Duomo per il solenne "Te Deum".

A questa importante carica seguì la nomina, il 3 ottobre 1707, da parte dell'imperatore quella a generalissimo imperiale ed a maresciallo di campo dell'impero, cariche rimaste vacanti a seguito della morte del margravio Luigi del Baden avvenuta il 7 gennaio 1707. Il Principe Eugenio aveva allora solo quarantaquattro anni!

Gli anni successivi, dal 1708 al 1710, videro Eugenio di Savoia impegnato nella campagna delle Fiandre, dove riportò sui Francesi la vittoria di Audenarde, l'11 luglio 1708. Il 24 ottobre successivo il Principe attaccò la piazza di Lilla, riportando, durante gli assalti che lui stesso guidò, una grave ferita al capo dovuta ad una palla di fucile, che lo costrinse a ritirarsi dal combattimento.

Lilla venne occupata il 9 dicembre suc-



Antica pianta della fortezza di Peter Varadino

cessivo. Seguì l'occupazione delle altre due importanti piazze di Bruges e di Gand, il successivo 2 gennaio 1709. Nel 1709 la guerra riprese con l'occupazione della piazza di Tournay, il 28 luglio 1709 e con la grande battaglia di Malplaquet dell'11 settembre, una delle più sanguinose del secolo, che segnò la perdita di ben 14 mila effettivi da parte dei Francesi e di 20 mila da parte degli imperiali. In questo epico scontro il Principe Eugenio, che combatteva nelle prime linee, venne ferito di striscio al capo ma continuò tuttavia a combattere, mentre il Duca de Villars, che comandava i Francesi, riportò una grave ferita ad un ginocchio, che lo costrinse a ritirarsi.

Al suo ritorno a Vienna al Principe vennero tributati grandi onori e cospicui compensi economici che egli utilizzò per abbellire le proprie residenze e per arricchire le proprie collezioni artistiche, pinacoteche e biblioteche.

Il Principe Eugenio pensava già di coronare il suo sogno giovanile di marciare alla testa delle sue truppe alla conquista di Parigi, ma non poté realizzare questo suo desiderio, sia perché gli imperiali cessarono la guerra, sia perché il 17 aprile 1711 l'Imperatore d'Austria Giuseppe I, suo grande amico e sostenitore, morì di vaiolo.

Gli successe il fratello Carlo VI, che era interessato soprattutto a difendere i suoi diritti sul trono di Spagna.

La guerra di successione spagnola, che si concluse con i trattati di Utrecht e di Rastadt del 1713 e 1714, aveva visto il Principe Eugenio abile diplomatico portare avanti le trattative a Rastadt con il suo antico avversario, il Maresciallo di Francia Duca de Villars. A seguito di questo trattato, che fu siglato il 7 marzo 1714, vennero riconosciuti all'Imperatore d'Austria i diritti sulla corona di Spagna e la piena sovranità sulle Fiandre spagnole, sul Ducato di Milano, sul Regno di Napoli, sulla Sardegna, e su alcune piazzeforti sul litorale toscano.

Il Principe Eugenio ebbe, nel 1716, la carica di governatore e di capitano dei Paesi Bassi meridionali, carica che mantenne fino al 1724.

Si riaffaccia la minaccia Turca

Se il trattato di Rastadt segnò un periodo di pace sul fronte occidentale, tra l'Impero e la Francia, dopo tredici anni di ininterrotte ostilità, ben presto si riaprirono le ostilità sul fronte verso i Turchi, che nel dicembre del 1714 colpirono i Veneziani nella Morea e dimostrarono chiaramente le loro intenzioni di volere attaccare l'Ungheria, sconvolgendo così gli accordi di Carlowitz del 1699.

Già nel settembre del 1715 erano iniziati i preparativi per la guerra con il trasferimento delle truppe imperiali in Ungheria. Inizialmente si era sperato di potere attaccare Belgrado nel 1716, ma non fu possi-



Peter Varadino

bile realizzare questo obiettivo nella prima fase della campagna a causa della siccità prima e delle inondazioni poi, che ritardarono l'adunata dell'esercito.

Il Principe Eugenio non poté lasciare Vienna prima del 2 luglio 1716, perché voleva garantire al proprio esercito un afflusso continuo di denaro e di rifornimenti. Prima di poter raggiungere le sue truppe nei pressi di Petervaradino, allora nell'Ungheria meridionale, l'esercito di campagna turco, al comando del gran visir Sirhdar Ali Pascià, genero del Sultano, era già a Belgrado. Fu quindi ritenuto più prudente lasciare che i Turchi si avvicinassero al Principe, come fecero, attraversando la Sava il 26 e 27 luglio.

Su uno sperone di roccia che si protende dal pendio delle montagne della Fruska Gora, sulla sponda sinistra del Danubio, proprio nel punto in cui il fiume disegna la sua curva più larga, si erge maestosa la fortezza di Petervaradino, una delle più grandi d'Europa.

Petervaradino, oggi Serbia, è una piccola città situata proprio di fronte a Novi Sad, la capitale della Vojvodina, e separata da questa dal corso del Danubio, alla quale si

accede da Novi Sad, percorrendo un ponte sul fiume. L'importanza strategica della fortezza, dovuta alla sua posizione geografica, aumentò considerevolmente quando Belgrado, nel 1521, cadde nelle mani dei Turchi e Petervaradino, che si trova a 80 chilometri a nord di Belgrado, divenne luogo di maggiore importanza per la difesa dalle invasioni turche finché il 27 giugno 1526 anche Petervaradino dovette arrendersi all'avanzata delle armate ottomane, che stavano conquistando tutte le fortezze della zona. Il possesso turco della fortezza durò fino al 1687, ma i Turchi riconquistarono questa importante piazzaforte ancora una volta nel 1690, pur senza riuscire a mantenerne a lungo il possesso, perché espulsi dagli Austriaci guidati dal Conte Luigi di Baden, nel luglio del 1691. Petervaradino, durante la dominazione austriaca, risorse dalle sue rovine fumanti e venne ricostruita secondo regole di architettura militare del XVII secolo, che obbedivano alle nuove esigenze, legate alla diffusione delle armi da fuoco e dell'artiglieria, che cambiarono profondamente l'aspetto della fortezza stessa. La ricostruzione della fortezza in

base ai principi ed ai metodi del grande architetto militare francese Sebastian Le Prestare Marchese di Vauban, durò dal 1692 al 1780. i lavori di costruzione furono supervisionati da ingegneri austriaci e da comandanti militari, tra i quali il Principe Eugenio di Savoia, il Conte Carafa ed il futuro Imperatore Giuseppe II. Con la fine della guerra austro-turca e la successiva pace di Carlowitz, Petervaradino divenne un'importante piazzaforte sul confine militare.

La sua fama è però legata alla grande battaglia combattuta in questi luoghi il 5 agosto 1716 tra gli Austriaci, guidati dal Principe Eugenio, ed i Turchi, sotto il comando del Gran Visir Silahdar Ali Pascià.

Il Principe Eugenio contemplò i movimenti dell'esercito turco varcante la Sava: 200.000 uomini marciavano verso Carlowitz, dove arrivarono il 2 agosto e si accamparono poco lontano dalla cosiddetta "Cappella della Pace", costruita dopo la battaglia di Zenta per commemorare il trattato di pace del 1699 firmato proprio a Carlowitz, perché volevano conquistare la fortezza di Petervaradino, in mano agli imperiali. Il comando turco si trovava nelle alture tra Petervaradino e Calowitz e la grande tenda di Ali Pascià era stata montata là, nella posizione chiamata in seguito "Vezirac". Il Conte Palffy si offrì di effettuare una ricognizione con 1.500 cavalieri per verificare l'esatta posizione del nemico, ma il suo corpo di perlustrazione fu sorpreso ed attaccato da 20.000 cavalieri turchi, e Palffy riuscì a tornare con difficoltà a Petervaradino. Il 3 agosto i Turchi inviarono al comandante della piazza di Petervaradino l'intimazione alla resa. Invece del comandante rispose lo stesso Principe Eugenio, ma non con uno scritto, perché, disse, la risposta non avrebbe potuto essere che impertinente. Egli si limitò a dire all'emissario turco: "Faccia il Gran Visir ciò che vuole e può; a momento opportuno la risposta non mancherà". Il Principe aveva posizionato il suo quartier generale nei pressi di Futog e decise di trasferire la maggior parte delle sue forze al di là del Danubio, passando il fiume in condizioni molto difficili. Egli concentrò la testa della fanteria austriaca nelle cosiddette trincee di Karpar, mentre il resto dell'armata si trovava nella fortezza. L'armata austriaca aveva circa 76.000 soldati, quella turca 200.000.

Dopo i primi scontri, nei quali i Turchi dimostrarono il loro dominio, essi, scavando delle trincee, cercavano di avvicini-





Il Belvedere, residenza viennese del Principe

narsi alla fortezza. Il Principe si trovava in una posizione difficile e si decise di varcare ancora il Danubio, dopo avere posto a Petervaradino una forte guarnigione. Egli decise di sfruttare la freschezza delle proprie truppe, inferiori nel numero. Il 4 agosto, al calar della notte, la cavalleria e la fanteria, che erano ancora sulla sinistra del Danubio, attraversarono il fiume su navi e barconi, ed iniziarono l'attacco la mattina del 5 agosto. Al piano di battaglia del Principe Eugenio servirono come base i vecchi trinceramenti eretti nelle precedenti campagne dal generale Carafa, protetti da ripide pendici. Dietro a questi, si ergeva la fortezza, i cui cannoni potevano colpire al di là dei trinceramenti e davanti a questi il Principe dispiegò il suo esercito. Alle sette di mattina del 5 agosto 1716 iniziò l'attacco contro il nemico, i dragoni e gli ussari imperiali al trotto misero in fuga la cavalleria turca, che, presa dallo scompiglio, abbandonò il campo, fuggendo verso Belgrado e lasciando che i giannizzeri venissero trucidati. Il Gran Visir fece un tentativo supremo, egli, che durante la battaglia era rimasto immobile presso la sua tenda, davanti alla bandiera santa, si scagliò contro le sue truppe per arrestarne la fuga, brandendo la sciabola contro i suoi stessi uomini. Ma ormai nulla poteva arrestare la fuga precipitosa. Allora, alla testa della sua guardia del corpo, si precipitò sul

nemico, pochi minuti dopo cadde da cavallo, colpito in fronte da una palla. La perdita del loro comandante accrebbe la confusione dei fuggenti, che lasciarono sul campo carri, tende, cannoni, pensando solo a salvare la loro vita, in una fuga disperata e disordinata verso Belgrado. Secondo la tradizione, il giorno della battaglia di Petervaradino, benché fosse il 5 agosto, improvvisamente nevicò, provocando lo scompiglio nelle schiere turche e favorendo quindi la vittoria degli Imperiali.

Per ringraziamento è stata costruita nella zona la chiesa di Tekije, dedicata alla Madonna della Neve, in ricordo della battaglia. All'interno della chiesa si trova la scritta: "Qui le armate cristiane sconfissero i Turchi il 5 agosto 1716". La notizia della vittoria di Petervaradino, portata a Vienna da un corriere speciale, volò attraverso tutta l'Europa, accolta da grande gioia dall'intera cristianità. Grande fu l'entusiasmo dello stesso Imperatore d'Austria e di tutta la Corte per meriti del condottiero. Un particolare attestato di ammirazione giunse al Principe Eugenio da parte del Papa Clemente XI, che nel Concistoro del 2 settembre successivo, con il pieno consenso dei cardinali presenti, conferì al Principe l'onore di un cappello papale, o "berrettone", e dello stocco benedetti, onore che si concedeva molto raramente.

Il Principe Eugenio entrava così nella leggenda.

Novi giorni dopo la battaglia di Petervaradino l'armata imperale mosse verso Temesvar, presidiata da 18 mila Turchi, che occupò il 12 ottobre, allorché gli assediati decisero di capitolare.

Con l'occupazione di Temesvar, da 164 anni in mano turca, tutto il Banato ritornava così sotto il dominio imperiale ed i Turchi perdevano tutto il territorio a nord del Danubio.

Alla conquista di Belgrado.

Nel 1717 il Principe Eugenio affrettò i preparativi per una nuova campagna per la conquista di Belgrado e dislocò a metà maggio la sua armata in due grandi concentramenti attorno a Petervaradino e nel Banato, mentre altri squadroni e battaglioni erano pronti a Temesvar ed in Transilvania. Iniziò il 9 giugno l'avanzata dell'armata verso il Danubio per passarlo nei pressi di Pancsova nella notte, approfittando della nebbia.

Il passaggio del fiume si completò il 17, dopo che l'armata, avvicinatasi a Belgrado, si era schierata sulle alture a sud della città. Lo schieramento era affiancato da artiglieria sia verso il Danubio che verso la Sava, mentre altri battaglioni, provenienti da Petervaradino, vennero dislocati nei pressi di Semlino.

Li attendeva un compito difficile, perché



Il monumento equestre dedicato al principe Eugenio di Savoia - Soissons, eretto nella Heldenplatz di Vienna

la città era protetta dalla sua posizione su un triangolo di terra formato dal Danubio a nord e a est e dalla Sava, che si gettava nel Danubio in quel punto, ad ovest. L'accampamento imperiale fu posto sul lato meridionale della città. Si dovettero costruire ponti di barche e disporre navi e truppe sul fiume per permettere agli imperiali di mantenere i contatti con l'Ungheria, mentre Belgrado veniva isolata da qualsiasi contatto esterno per terra o per acqua.

Il Principe aveva alle spalle un esercito turco della forza quasi doppia del proprio e quindi si può affermare che mentre era l'assediate, in realtà diventava, in quelle condizioni, egli steso un assediato.

L'assedio procedette con lentezza. I Turchi sferrarono ripetuti attacchi alle navi imperiali su piccole imbarcazioni a remi, i caicchi, poi il 13 luglio si scatenò una violenta tempesta, che distrusse buona parte dei ponti di barche sulla Sava e sul Danubio.

Nei primi di agosto l'esercito turco si era insediato su un altipiano ad est della città ed iniziò a bombardare gli Imperiali, presi così tra due fuochi, era la situazione dell'assedio di Vienna, ma al contrario.

Eugenio di Savoia era in una posizione pericolosa e correva già voce in Europa che egli fosse ormai in trappola. I Turchi continuarono per due settimane a tenere gli Imperiali sotto un micidiale fuoco di artiglieria. Intanto tra le file del Principe Eugenio cominciava a diffondersi la dissenso. Quando si rese conto che il suo esercito stava ormai per crollare, il Princi-

pe decise di prendere l'iniziativa ed il 15 agosto convocò un consiglio di guerra annunciando ai suoi generali l'intenzione di attaccare la mattina seguente. Mentre 10.000 uomini furono lasciati a guardia della città, protetti dall'oscurità gli altri 60.000 si diressero rapidamente verso il campo turco. I Turchi, che credevano di costringere gli Imperiali alla resa con la fame ed i bombardamenti, furono presi alla sprovvista quando il nemico si materializzò nella nebbia la mattina del 16 agosto. Una fitta nebbia che si era addensata poco prima dell'alba su tutto il campo di battaglia non consentì alla cavalleria dell'ala sinistra degli Imperiali di scontrarsi anticipatamente con il nemico che occupava una trincea da quella parte che sorprese, aprì il fuoco provocando l'allarme nel campo turco. Il combattimento, iniziato all'ala sinistra degli Imperiali, si propagò su tutto il fronte da entrambe le parti e verso le otto, quando la nebbia si diradò, i due comandanti poterono vedere la loro esatta posizione. Il combattimento proseguì con accanimento, un attacco dei Turchi contro l'ala destra nemica venne respinto, mentre il contrattacco lanciato dal Principe Eugenio con molti battaglioni protetti alle ali dalla cavalleria contro il centro dello schieramento turco ne provocò lo sfondamento.

Il successo venne immediatamente sfruttato dagli Imperiali, che con rinnovati attacchi determinarono il cedimento del fronte nemico. La battaglia di Belgrado venne vinta dagli Imperiali dopo nove ore di combattimento, le bandiere dell'Impe-

ro sventolarono finalmente sulle posizioni conquistate. Enorme fu il bottino abbandonato dai Turchi in fuga.

Le truppe del Principe Eugenio entrarono trionfalmente in Belgrado il 22 agosto.

Il 19 ottobre 1717 il Principe ritornò a Vienna, dove fu accolto trionfalmente dall'imperatore che gli fece dono di una spada tempestata di diamanti. Quest'ultima brillante vittoria coronò la sua superba carriera militare e fu anche l'ultima.

Per commemorarla venne composta la canzone dei soldati tedeschi "Sas Prinz-Eugen Lied", opera probabilmente di un soldato bavarese che aveva preso parte alla battaglia. Presso la Biblioteca Municipale di Lipsia è conservata una copia manoscritta datata 1719, che riporta le parole del Lied:

"Prinz Eugenius, der Edle Ritter...", che tradotte in italiano recitano: " Principe Eugenio, il nobile cavaliere, vuole riconquistare la città e la fortezza di Belgrado. Fa gettare un ponte per potere passare e occupare con l'armata la città".

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:

C. Bindolini, A. Casirati, L. Gabanizza,

B. Paccani, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

La conquista di Belgrado da parte del Principe Eugenio era diventata già leggenda dopo meno di due anni!

Il Principe Eugenio, il nobile cavaliere, il difensore della Cristianità, che avrebbe voluto terminare la propria vita in battaglia, morì a Vienna nella notte tra il 20 ed il 21 aprile 1736 nel suo palazzo di Himelforgasse.

Le sue spoglie attendono la resurrezione nella Kreuzkapelle del Duomo di Santo Stefano a Vienna.

Il Principe Eugenio amante delle arti e mecenate

Il Principe Eugenio di Savoia si distinse anche come grande amante delle arti, di cui era fine intenditore. Aveva raggiunto, ancora in vita, una fama leggendaria con le sue straordinarie vittorie militari oltre che la possibilità di disporre di notevoli ricchezze e volle testimoniare al mondo intero la sua gloria con la costruzione di palazzi e la raccolta di oggetti di valore di ogni genere, dai quadri ai libri antichi, ai reperti archeologici provenienti dagli scavi di Pompei.

Per le costruzioni metteva a disposizione dei suoi architetti mezzi praticamente inesauribili, non lesinava su nulla, con il risultato che i suoi palazzi superarono in fasto e splendore i palazzi imperiali.

La fine del XVII secolo è un momento di grande fervore edilizio per Vienna.

Il pericolo turco era definitivamente allontanato e si potevano dedicare energie

all'espansione della città, dove tornavano a risiedere le grandi famiglie nobili che se ne erano allontanate.

È il momento della nascita della Vienna barocca, in cui spiccano i nomi di due grandi architetti: Bernhard Fischer von Erlach e Johann Lukas von Hildebrandt. Il Principe Eugenio inizia la costruzione di un grande palazzo di città affidando l'incarico all'architetto di corte Fischer von Erlach.

L'incarico è ben definito, il Principe Eugenio ha idee precise in materia estetica ed è lui stesso a decidere come deve essere il decoro: zoccoli in legno dorato con grottesche, pareti rivestite delle stoffe più preziose, specchi, lampadari di cristallo, dipinti, mobili, tutto passa al suo vaglio e, soprattutto, tutto deve essere straordinariamente bello. Improvvisamente tuttavia licenzia l'architetto e lo sostituisce con l'Hildebrandt.

Non si conosce il motivo di questa scelta, ma questi sarà il suo architetto per tutto il resto della sua vita.

Tra il Principe Eugenio e l'Hildebrandt si era stabilito un legame di stima profonda sui campi di battaglia.

Hildebrandt, nato a Genova da un capitano dell'Esercito Imperiale di stanza in quella città e da madre italiana, si era formato come ingegnere militare con Carlo Fontana a Roma ed era stato responsabile dei lavori di fortificazione durante le campagne in Piemonte guidate dal Principe Eugenio. In questa occasione il Princi-

pe aveva avuto modo di apprezzarne le doti, intuendone tutte le potenzialità.

Nel palazzo di Vienna Hildebrandt si trovò a portare a compimento un progetto già avviato dal Fischer, ma successivamente il Principe Eugenio gli affidò l'incarico della costruzione di un castello a Rackeve, una cittadina a sud di Budapest, sulle rive del Danubio, nei territori che proprio il Principe aveva appena liberato dal giogo turco. L'Hildebrandt dapprima rifiutò l'incarico, non ritenendosi all'altezza, ma le insistenze del Principe finirono per convincerlo e sorse il delizioso "Savoyai Kastély".

Fu la prova generale per il più importante incarico, quello che sarà il suo capolavoro indiscusso: il complesso del "Belvedere" a Vienna, in cui Hildebrandt riesce a trovare una straordinaria sintesi tra architettura e arte dei giardini. L'intesa intellettuale tra il Principe Eugenio e l'Hildebrandt qui si dimostra totale.

Lo splendido scalone del Belvedere superiore è in funzione del programma iconografico messo in scena per il Principe Eugenio. La funzione della scala non è più quella di raccordare diversi livelli, ma è l'allegoria dell'ascesa al cielo, dove saranno riconosciuti i meriti acquisiti nella vita terrena. L'apoteosi del Principe Eugenio culmina nella famosa scultura opera di Balthasar Permoser, il maestro della corte di Dresda. Il Principe Eugenio voleva una "apoteosi vivente", cui si potesse girare attorno, guardando bene il



Il Belvedere visto da sud

viso del "salvatore dell'Europa". In essa vengono ripresi i temi iconografici dello scalone, stabilendo un esplicito parallelo fra le azioni di Ercole e le vittorie del Principe, che, armato di clava e pelle di leone, pone il piede sulla schiena di un Turco sconfitto. La Fama, alle sue spalle, si prepara a gridarne la gloria con la tromba, ma il Principe, modestamente, la zittisce. A parte Versailles, non esiste nessun esempio in cui si veda una così esplicita ed attenta iconografia personale come nei decori del Belvedere.

L'affresco con l'apologia del Principe Eugenio nella Sala di marmo del Belvedere inferiore, in particolare, esalta il Principe con chiari riferimenti al suo conflitto politico e personale con il Re Luigi XIV. L'affresco è affidato all'italiano Martino Altomonte.

Al centro compare Apollo sul carro del Sole, seguito dalle Muse. Su una nuvola più in basso, un giovane eroe, accompagnato da Minerva e Mercurio, è nell'atto di ricevere una corona d'alloro.

Che si tratti del Principe Eugenio è reso esplicito dal cappello e dalla spada donatigli dal papa Clemente XI dopo la vittoria di Petervaradino nel 1716 posati ai suoi piedi.

Nell'iconografia asburgica Apollo rappresenta l'Imperatore, il vero Sole, contrapposto al falso sole, Luigi XIV. Il Principe

Eugenio, disdegnato dal falso sole, che ne ha rifiutato i servigi schernendolo, è stato scelto dal vero Sole, per punire il peccatore ed ottenere fama eterna.

All'Hildebrand il Principe Eugenio affidò ancora una costruzione, uno splendido castello attualmente al confine con la Slovacchia, caduto in rovina dopo il 1918 e accuratamente ristrutturato e riaperto nel 2005: lo Schlosshof. Costruito nel 1726, la sua magnificenza, che aveva fatto dire a Montesquieu "in questo paese di sono Signori più ricchi dell'Imperatore", venne immortalata in tre dipinti del Bellotto, che hanno permesso la meticolosa ricostruzione in particolare degli splendidi giardini, degradanti con sette terrazze artificiali verso la riva del fiume March.

Nelle collezioni del Principe Eugenio figurava anche una ricca quadreria. Come era di moda a quel tempo, ampio spazio era dedicato alla pittura fiamminga ed olandese, in particolare i due più famosi pittori del tempo, David Teniers il giovane, il pittore prediletto di Filippo IV di Spagna, e Gérard Dou, ma anche il grandioso ritratto di Tommaso di Savoia Carignano opera di Van Dyck. Per immortalare sulla tela le sue imprese, il Principe Eugenio aveva incaricato Jan van Huchtenberg, di Haarlem. L'abilità tecnica e lo spirito di osservazione, che gli permettevano di riprodurre scene di caccia, pae-

saggi, scene di battaglia con assoluta fedeltà, avevano reso l'Huchtenberg il pittore più ricercato delle corti europee.

Nel 1696 il pittore è incaricato dal Principe Eugenio di realizzare undici dipinti, tutti della stessa dimensione, che ritraggono le sue diverse battaglie, da quella contro i Turchi del 1697 alla presa di Belgrado nel 1717. Le realizzazioni hanno una tale precisione, quasi fotografica, nella dislocazione delle truppe e degli accampamenti e nella descrizione delle divise e delle armi che, oltre al valore artistico, ne fanno importanti documenti per gli studiosi di storia e tattica militare.

Alla morte del Principe Eugenio, avvenuta senza discendenza diretta, i vastissimi beni immobili furono incamerati dallo Stato Imperiale Austriaco, mentre la biblioteca e la quadreria andarono alla nipote, Vittoria di Savoia Soissons, Principessa di Sassonia, che li vendette.

La ricchissima biblioteca venne acquistata dall'Imperatore Carlo VI, mentre la quadreria fu acquistata dal Re di Sardegna Carlo Emanuele III, tramite il conte Malabaila, ministro sabauda a Vienna.

La quadreria diventerà uno dei nuclei principali della Regia Pinacoteca, istituita nel 1832 da Re Carlo Alberto, che diventerà poi la prestigiosa Galleria Sabauda.

Carlo Bindolini



La tomba del Principe Eugenio, nella Cattedrale di Santo Stefano a Vienna